



FINANZA E IMPRESE

La Mercantile incorpora il Credito Siciliano

MARCO TEDESCHI
 La Banca Mercantile Italiana, l'istituto di credito fiorentino passato recentemente sotto il controllo della Popolare di Lodi, si appresta ad incorporare il Banco di Credito siciliano di Camicatti (Agrigento). Il progetto di fusione è stato appena pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. La Banca Mercantile ha un capitale sociale di 15,8 miliardi mentre quello del Credito Siciliano è di 11,5 miliardi. La fusione porterà la Mercantile ad avere 75 sportelli in Sicilia e 3 in Calabria, con una massa amministrata di circa 3.000 miliardi e con circa 900 miliardi di impieghi. Il gruppo Popolare di Lodi è già presente in Sicilia anche attraverso altri 5 istituti di credito.

LAVORO

€ **conomia** MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

| | | |
|--------|--------|-------|
| MIB | 1.067 | +1,81 |
| MIBTEL | 17.928 | +0,28 |
| MIB30 | 26.694 | +0,18 |

LE VALUTE

| | | |
|---------------------|---------|--------|
| DOLLARO USA | 1627,91 | -6,05 |
| ECU | 1950,72 | -11,99 |
| MARCO TEDESCO | 989,91 | -0,07 |
| FRANCO FRANCESE | 295,26 | -0,02 |
| LIRA STERLINA | 2767,12 | +2,94 |
| FIORINO OLANDESE | 877,86 | -0,09 |
| FRANCO BELGA | 47,98 | 0,00 |
| PESETA SPAGNOLA | 11,64 | 0,00 |
| CORONA DANESE | 260,39 | -0,01 |
| LIRA IRLANDESE | 2467,59 | -1,98 |
| DRACMA GRECA | 5,74 | 0,00 |
| ESCUDO PORTOGHESE | 9,64 | 0,00 |
| DOLLARO CANADESE | 1050,06 | -10,20 |
| YEN GIAPPONESE | 13,58 | -0,24 |
| FRANCO SVIZZERO | 1219,87 | -2,70 |
| SCHELLINO AUSTRIACO | 140,70 | -0,01 |
| CORONA NORVEGISE | 216,82 | -0,48 |
| CORONA SVEDESE | 206,65 | +1,76 |
| DOLLARO AUSTRA. | 1017,61 | -2,30 |

FONDI COMUNI

| | | |
|---------------------------|--------|--------|
| | 1 anno | 3 anni |
| Azionari italiani | +2,55 | |
| Azionari internazionali | +2,74 | |
| Bilanciati italiani | +1,40 | |
| Bilanciati internazionali | +1,25 | |
| Obblig. misti italiani | +0,07 | |
| Obblig. misti intern. | +0,50 | |

Anche Agnelli molla Rossignolo

«Telecom si può gestire meglio». Vicina la resa dei conti al vertice»

ROMA E alla fine anche il gran elettore di Gian Mario Rossignolo, il presidente dell'Iril Umberto Agnelli, si è stancato: «A livello di gestione di Telecom credo vi sia la possibilità di migliorare notevolmente». E visto che a primavera aveva posto una fiducia a tempo sul numero uno di Telecom («Lasciamogli sei mesi per lavorare») le parole di Agnelli, pur se non chiamano esplicitamente in causa Rossignolo, hanno comunque tutto il sapore di una specie di viatico. Se fino a qualche giorno fa il problema di rinvigorire la gestione poteva essere affrontato affiancando al presidente del gruppo telefonico un amministratore delegato, ora cominciano a farsi strada ipotesi più radicali. Anche se ben difficilmente Rossignolo lascerà la partita senza esservi costretto. Per orgoglio, ma forse anche per via di quel paio di decine di miliardi di liquidazione cui, si dice, dovrebbe rinunciare in caso di dimissioni.

Per il momento, comunque, non vi sono passi ufficiali degli azionisti che indichino la decisione di procedere immediatamente alla sostituzione del vertice. Ma intorno a Rossignolo si respira un clima di assedio. Se ne è reso ben conto il direttore generale Fulvio Conti che ieri è volato a Londra per spiegare agli analisti i conti del gruppo. Intorno a lui ha trovato una specie di gelo. Non tanto per i giudizi sulla società che viene ritenuta unanimemente degna di interesse da parte degli investitori, quanto per come è gestita. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'altalena farsesca di smentite e conferme sulle previsioni di utile per il prossimo triennio. Gli investitori, pur apprezzando il piano industriale loro illustrato ieri, non hanno gradito il balletto di cifre dei giorni scorsi. E nemmeno hanno apprezzato di essere stati informati dopo i sindacati. E se la sono legata al dito al punto che i

malumori si sono trasformati in critiche esplicite nell'incontro con Conti. E c'è chi, come Christian Oddono di Actinvest Group ha messo da parte diplomazia e riserbo: «L'unico modo per ristabilire la credibilità di Telecom Italia è cambiare il management». Un fondo Usa avrebbe fatto un passo formale chiedendo il cambio.

Il malumore degli investitori si spiega con l'andamento dei titoli della società, assai al di sotto delle previsioni. Ela colpa viene riversata sulla gestione. Un po' di conti se li è fatti anche Agnelli: «Come Iril ci abbiamo rimesso 100 miliardi, anche se molte società di telecomunicazioni in questo periodo hanno preso botte più forti di Telecom, quindi - sostiene - ciò non è addebitabile al management». In ogni caso, anche Agnelli non può più tacere: «A livello della comunicazione sono state fatte gaffe al limite dell'imperdonabile».

E dunque aperta la caccia al responsabile. Il capo del personale Scalia, Conti, o ancora più in alto? In attesa del nuovo amministratore delegato, le redini della società potrebbero passare, in caso di uscita di scena di Rossignolo, nelle mani del vicepresidente Jaeger. Uno scenario che aleggia ieri sullo sfondo di un comitato esecutivo convocato all'improvviso ed in maniera quasi clandestina nella sede dell'Iril. Il clima in Telecom è da resa dei conti tanto che nessuno del vertice se l'è sentita di presenziare ieri sera a "Pinocchio". Ma Rossignolo ostenta una calma serafica: «Una giornata tranquillissima».

LA DISCESA DELLA TELECOM



Un ribaltone al vertice? Ed il titolo vola in Borsa

Le voci di un imminente ricambio al vertice Telecom hanno ridato slancio ai titoli della società. Le azioni della compagnia telefonica, danneggiate la scorsa settimana dai difetti di comunicazione al mercato sugli utili previsti nel prossimo triennio, hanno proseguito nel recupero iniziato lunedì e hanno segnato ieri un balzo del 5,75% a 9.924 lire, dopo essersi mosse fra un minimo di 9.300 e un massimo di 10.195 lire. Il prezzo ufficiale si è fermato a quota 9.899 lire. Elevati anche gli scambi con 33,7 milioni di pezzi trattati contro i 35,2 milioni di ieri e i 24,5 milioni della media degli ultimi 30 giorni. Un quantitativo che, dal giorno dopo la diffusione dei dati da parte dell'agenzia Bloomberg, prima smentiti e poi confermati dal gruppo, ha toccato i 250 milioni di pezzi trattati, tanto da far pensare anche a possibili rastrellamenti. In sei giorni è passato di mano quasi il 5% del capitale. Il ribalzo di Telecom, secondo gli operatori, è stato sostenuto sin dalla mattina dall'ipotesi di un possibile rimpasto al vertice, ipotesi poi rafforzata sul mercato dopo il giudizio espresso da Umberto Agnelli.

IL PUNTO

IL «NUOVO CORSO», NOVE MESI VISSUTI PERICOLOSAMENTE

di GILDO CAMPESATO

In nove mesi si può far nascere un bambino. Ma si può anche mettere in ginocchio un gruppo con oltre 120.000 dipendenti. È quel che è successo da quando Gian Mario Rossignolo è arrivato alla presidenza di Telecom Italia, il 14 gennaio del 1998. Il suo primo impegno è stato quello di mettersi di traverso all'allora amministratore delegato, Tommaso Tomasi di Vignano. Con un obiettivo apparso subito chiaro: fare piazza pulita di tutto il vecchio gruppo dirigente. L'attuale vertice deve a Rossignolo la sua ascesa.

Il repulisti tra i dirigenti (ultima vittima Gamberale) è stato soltanto una delle rivoluzioni che hanno attraversato Telecom in appena un biennio. Dapprima un mega-accorpamento che ha riguardato società come Sip, Italcable, Telespazio, Telefoni di Stato. Poi la fusione tra Telecom e Stet. Quindi l'avvio della concorrenza e la privatizzazione. Tutte tappe che hanno comportato altrettante forti scosse in un gruppo abituato alla placida sonnolenza del monopolio. Alle vicende societarie e di mercato si sono poi accompagnati scossoni dirigenziali a catena. La fusione societaria è stata portata a termine da Agnes-Pascale per finire quindi a Rossi e Tommasi ed infine a Umberto Agnelli. Non a caso, al momento della privatizzazione, ci si è posti il problema di dare continuità all'assetto di vertice. Ci si sarebbe dunque aspettati da Rossignolo una guida capace di contemplare chiarezza e continuità di scelte strategiche con la fermezza di impegno. Ma la fermezza è stata confusa con l'arroganza e con un ruolo del presidente apparso eccessivo e quindi inconcludente. Le vecchie strategie sono state buttate all'aria (come l'alleanza con AtT) senza essere sostituite da nuove; o, magari, si sono ripescati vecchi progetti (vedi il piano industriale) senza darlo a vedere. Quanto alla trasparenza, le ultime vicende non sono che la continuazione di molti altri infortuni (ad esempio sul piano tariffe). E così, i piccoli investitori ed i lavoratori che hanno creduto nel titolo al momento della privatizzazione sono stati delusi: nel cda non hanno voce in capitolo. I consiglieri di minoranza sono stati scelti prima della privatizzazione. Ed i soci forti sono gli stessi che hanno scelto e poi difeso Rossignolo. Anche se ora sembrano iniziati i primi pentimenti. Sino al Tesoro è rimasto alla finestra preferendo, giustamente, non immischiarsi nella gestione della società. Ma ora non è più solo un problema di gestione. C'è da salvare la credibilità delle privatizzazioni e l'investimento di un milione e mezzo di persone. Alla mano pubblica fanno capo cinque consiglieri: saranno sempre testimoni muti? E, poi, visto che la golden share è al tramonto, perché non lasciare che sia il mercato a decidere chi, mettendoci effettivamente i soldi necessari, possa sedere nel nucleo stabile di Telecom?

Tv digitale, Murdoch esce di scena E la Rai punta su Telecom: «La piattaforma deve essere italiana»

ROMA «Telecom c'è, gli altri passano», dice il presidente della Rai, Roberto Zaccaria. Così, mentre dall'Australia si fanno sempre più insistenti le voci circa l'uscita di scena di Murdoch dalla trattativa per la piattaforma della tv digitale, la Rai rilancia, ribadendo la necessità di un rapporto privilegiato tra la tv pubblica e Telecom Italia, lasciando capire che si potrà fare a meno di capitali stranieri.

«Noi abbiamo sempre detto - ha affermato ieri Zaccaria al termine del convegno sull'integrazione europea promosso da Anide e Iri - che la piattaforma deve essere veramente italiana e per quanto riguarda l'impostazione delle linee strategiche e i contenuti editoriali. In questi giorni abbiamo messo a fuoco le rispettive posizioni. Credo che Telecom in questo momento sia impegnata sul fronte di questioni più generali. Quello della tv digitale è solo uno dei temi di

cui devono occuparsi ora i vertici di Telecom». Zaccaria ha affermato che le condizioni poste dalla Rai per partecipare alla piattaforma sono contenute nel documento varato dal cda giovedì scorso e consegnato a Telecom.

«Abbiamo espresso il nostro punto di vista - ha aggiunto Zaccaria - con la massima chiarezza possibile. Credo che Telecom abbia capito la nostra posizione, ed ha gli elementi per fare le sue valutazioni». Sui termini via via posti da Telecom per concludere l'intesa, Zaccaria rifiuta la definizione di «ultimatum»: «Mi sembra un termine un po' bellico, preferisco usare un linguaggio diverso. Credo che in una trattativa sia necessario innanzitutto verificare le rispettive posizioni».

Oltre al rapporto privilegiato tra Rai e Telecom, l'altro paletto posto dal vertice Rai è quello del patto di non concorrenza sulla tv in

chiaro da far sottoscrivere ai partner stranieri che finora hanno preso parte al negoziato, la News Corp di Murdoch e l'emittente francese Tf1. Per quanto riguarda la questione della ripartizione delle quote tra i vari soggetti, Zaccaria ha affermato che «nel dettaglio i punti dell'intesa si stabiliscono all'ultimo».

Intanto, dall'Australia il magnate Rupert Murdoch ha fatto sapere che non c'è «nulla di deciso nella trattativa per la piattaforma digitale italiana», «la trattativa va ancora avanti». Insomma, secondo lui è ancora possibile trovare un'intesa con Rai e Telecom, anche se i tempi sono sempre più stretti. Probabilmente l'ingresso di Murdoch nella piattaforma non ci sarà. E anche su un altro «fronte» europeo, quello dell'operazione «Traviata», il presidente e amministratore delegato della News Corp., ha detto che non è si-

curo che il progetto di salvataggio per il gruppo Kirch andrà in porto: «È detto presto. Noi e Mediaset - ha detto Murdoch - abbiamo solo concordato di attraversare un periodo di "due diligence" per vedere come stanno le cose e ciò che può essere fatto, ma ancora non c'è neanche il contorno di un accordo». Murdoch, il principe saudita Al Waleed bin Talal e Mediaset, sono in trattative per pagare circa 2 miliardi di dollari per acquistare fino ad un quarto della società di Kirch, oberata dai debiti (pari a circa 3 miliardi di marchi), dando vita così alla più grande alleanza televisiva europea.

Tornando alla piattaforma tv in Italia, Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni, ha ricordato come la questione non riguardi solo le tv a pagamento, trattandosi di una grande opportunità per lo sviluppo dell'informazione on line.



MALPENSA

Gros-Pietro: «Italia discriminata dall'Ue»

L'Italia è stata discriminata dall'Ue nella vicenda Malpensa: è questo il parere di Gian Maria Gros Pietro, presidente dell'Iri. Nel frattempo, continuano i contatti Burlando-Kinnock. Gli ultimi dubbi della Commissione europea sul decreto-bis saranno presto dissipati: lo ha annunciato lo stesso ministro Burlando. «Sto inviando la risposta alla commissione», ha detto Burlando, «per chiarire che dalla clausola del 34% dei voli da mantenere a Linate non sono escluse le compagnie extracomunitarie ma tutte le rotte extracomunitarie, così non c'è alcuna discriminazione e confido che la vicenda possa avviarsi ad una conclusione positiva». Intanto, però, Air One ha confermato le azioni legali in corso contro il decreto bis.

TELECOMUNICAZIONI

Consiel e Dmr danno vita a una joint venture

Consiel e Dmr Consulting hanno costituito Dmr Consiel, una joint venture per l'offerta di servizi di consulenza strategica e realizzazione di progetti ad alto contenuto innovativo nel settore dell'information & communication technology, rivoltasi alle società del gruppo Telecom Italia sia al resto del mercato. La nuova società è partecipata per il 51% da Consiel e per il 49% da Dmr, società americana di management consulting. Presidente di Dmr Consiel è stato nominato Nicola Cajano. Il fatturato '97 di Consiel è ammontato a oltre 70 miliardi di lire mentre Dmr nel corso del 1997 ha realizzato un fatturato di circa 1.100 miliardi di lire.

